

Le lacrime del Papa «Provo vergogna»

Incontro con le vittime di abusi

Il Papa incontra a Malta le vittime degli abusi di preti pedofili. Benedetto XVI in lacrime: «Provo vergogna. Va fatto tutto il possibile per consegnare i colpevoli alla giustizia».

ALLE PAGINE 10 E 11
Accattoli, L. Salvia
Vecchi

Un dolore vero per ridare fiducia

di VITTORIO MESSORI

Nessuno si aspetta che il Ministro da cui dipendono i Convitti Nazionali incontri gli «abusati» da qualche insegnante o inserviente, esprimendo «dolore e vergogna».

Altrettanto vale per gli armatori di navi, dove la sorte dei minori imbarcati è nota a tutti. Né esprimono pubblica contrizione i responsabili dello sport giovanile, dove spogliatoi e docce attraggono, com'è risaputo, anche una fauna di adulti ben prevedibile.

La pedofilia (o pederastia che sia, il limite di età è incerto e varia a seconda di gusti e culture) è presente da sempre, ovunque ci siano uomini e donne. E, spesso, è presente in modo non clandestino, è addirittura lodata e raccomandata da filosofi, come avvenne nell'antica Grecia e com'è avvenuto nel Sessantotto europeo e americano.

Il leader dei Verdi all'Europarlamento, Daniel Cohn-Bendit, il già carismatico capo della contestazione, si è vantato di avere non solo raccomandato ma praticato il sesso con i minori quando era insegnante. Mario Mieli, ideologo e iniziatore del movimento omosessuale in Italia, in un'opera di culto

stampata dall'allora austera Einaudi, considerava «opera redentiva» per entrambi il sesso tra un adulto e un giovanissimo. Sartre, la de Beauvoir, Foucault, Jack Lang, il futuro ministro francese, firmarono con altri intellettuali un famoso

Cohn-Bendit

Il leader dei Verdi europei Daniel Cohn-Bendit si è vantato di avere praticato il sesso con i minori

Da Sartre a Lang

Sartre, la de Beauvoir, Foucault, Jack Lang, firmarono per la depenalizzazione dei rapporti con i giovani

manifesto dove — in nome della «liberazione sessuale» — esigevano la depenalizzazione dei rapporti con minori, bambini compresi.

In quei «maestri» riviveva una lunga tradizione europea. Il filosofo venerato dai giacobini, a partire da Robespierre, e dalla maggioranza dell'élite rivoluzionaria, non era certo il blasfemo Voltaire bensì l'edificante Jean Jacques Rousseau,

apostolo della educazione infantile. In tutti i sensi, visto che scrisse compiaciuto di avere comprato a Venezia una bambina di 10 anni, che seppe liberarlo dalla depressione.

Eppure, malgrado i pulpiti da cui vengono tante prediche siano risibili; malgrado sia impenetrabile il silenzio di coloro che rappresentano ambiti ampiamente coinvolti; malgrado questo, Benedetto XVI continua a voler mostrare che la Chiesa «è differente», sino a umiliarsi personalmente.

A Malta ha ripetuto quanto già aveva fatto in Australia e negli Stati Uniti: incontrare alcuni di coloro che furono vittime, spesso decenni fa, delle attenzioni di religiosi «educatori». Come ha fatto nella drammatica, commovente, lettera aperta ai cattolici d'Irlanda, rifiuta di fare appello alle circostanze attenuanti o di puntare il dito su altri ricordando, come pur potrebbe, che molti giudici di oggi farebbero meglio a tacere. Il fatto è che papa Ratzinger è del tutto consapevole che il peccato dei sacerdoti del Cristo non ha soltanto conseguenze canoniche e penali, ma ha echi metafisici. Nella prospettiva evangelica, il volto dei piccoli è quello stesso di Dio; chi dà scandalo, qui, me-

glio farebbe a mettersi al collo una macina da mulino e a gettarsi in un pozzo. Parola, terribile, di Vangelo. Il Papa sa con quale fiducia non solo i genitori cattolici ma, spesso, anche quelli di altre fedi e convinzioni, affidassero i figli alle istituzioni ecclesiali, ispirate all'ideale evangelico. Il tradimento

di quelle attese gli pare intollerabile. Così mostra che la Chiesa, anche nella caduta, non è un luogo come altri: è un ambito dove, nell'istituzione, il peccato è presente. Ma la colpa, qui, è assai più grave che ovunque altrove, perché l'ideale è il più alto, i doveri i più pressanti, il Maestro il più esigente. Il

dolore e la vergogna di cui parla vengono da autentica sofferenza, non sono certo melodramma ipocrita. Eppure, per il paradosso evangelico, la sua umiliazione non ne sminuirà ma ne accrescerà la credibilità di guida e garante della cristianità.

Vittorio Messori

Ratzinger in lacrime risponde alle vittime «Non so perché è successo»

Grech, il primo a denunciare: ho ritrovato la fede

RABAT (Malta) — «Perché ci hanno fatto questo?». Joseph Magro arriva davanti a Benedetto XVI e la voce gli trema ancor più delle gambe. Riesce a fare l'unica domanda possibile per chi ha passato quello che ha passato lui. L'unica davvero per chi da bambino è rimasto orfano e poi ha subito violenze terribili dai preti che si dovevano prendere cura di lui. «Perché ci hanno fatto questo?».

Adesso Joseph ha 38 anni, si è messo la giacca grigia, la cravatta nera, le scarpe lucide. Ma le gambe gli tremano proprio come trent'anni fa, nell'orfanotrofio di Santa Venera.

Davanti a lui, nella cappella della Nunziatura di Rabat, il Papa si commuove. Le lacrime gli scendono lungo le guance. E passano alcuni secondi prima che riesca a rispondere: «Non lo so... non lo so perché vi hanno fatto questo. È un orrore troppo grande, forse troppo grande anche per Dio».

L'incontro è appena finito. Pochi minuti fa Joseph è sceso dal pulmino qui, davanti alla residenza del vescovo. E adesso bacia il rosario d'argento che gli ha regalato il Papa. Vicino a lui c'è Lawrence Grech, 37 anni, il primo a uscire allo scoperto tra le vittime delle presunte violenze nell'orfanotrofio di Malta. Lui il rosario lo tiene in tasca, insieme a un mucchio di fazzoletti di carta ancora zuppi di lacrime. Cosa ti ha detto il Papa, Lawrence? «Una cosa da non crederci, che è orgoglioso di me». Era stato proprio lui, pochi giorni fa, a minacciare una protesta clamorosa se Benedetto XVI non lo avesse ricevuto insieme ai suoi compagni. Perché orgoglioso? «Mi ha detto che non era facile fare quello che ho fatto, che non era semplice parlare di un orrore così grande e vincere le tante resistenze che ci sono». Ma anche Lawrence è orgoglioso del Pa-

pa: «Ha messo la sua faccia in una storia in cui non c'entrava niente. No, non ci ha chiesto scusa. Perché dovrebbe? Lui non ha colpe, anzi è stato coraggioso». Poi pure lui si commuove: «Finalmente posso andare dalle mie figlie e dire che ho ritrovato la fede».

Delle otto vittime di pedofilia ricevute dal Papa, qui davanti ce ne sono sei. Finalmente riescono a sorridere. La conferma dell'incontro l'hanno avuta soltanto alle 10 del mattino. Dopo quella telefonata hanno raggiunto la nunziatura e lì hanno aspettato che Benedetto XVI tornasse dalla Messa in piazza. «Con lui — racconta Philip Cauchi — abbiamo pregato tutti insieme per 25 minuti. Poi il Papa ha voluto sentire le nostre storie. In privato, sei minuti ciascuno».

E a te cosa ha detto, Leonard? «Che oggi i tempi sono cambiati. Che lui e tutta la Chiesa ci vogliono sostenere

per ritrovare la gioia di vivere. Mi ha promesso che pregherà per noi e io mi sento in paradiso».

Lui la fede non l'aveva persa, tutte le domeniche a messa con la famiglia: «Dalla Chiesa si sono allontanati tutti gli amici che sapevano della mia storia. Io non avevo più fiducia nei preti e negli uomini. Adesso, piano, piano, la sto trovando di nuovo». Con il Papa non hanno parlato del processo davanti al tribunale ordinario, fermo ormai da sette anni tra rinvii e cavilli. «La Chiesa ha fatto quello che doveva fare — dice Emanuel — adesso speriamo che la giustizia faccia lo stesso».

Incontreresti anche i preti che avete accusato di pedofilia? «No, loro li voglio veder solo in tribunale. E spero che non muoiano prima della sentenza definitiva. Sarebbe una beffa».

Lorenzo Salvia